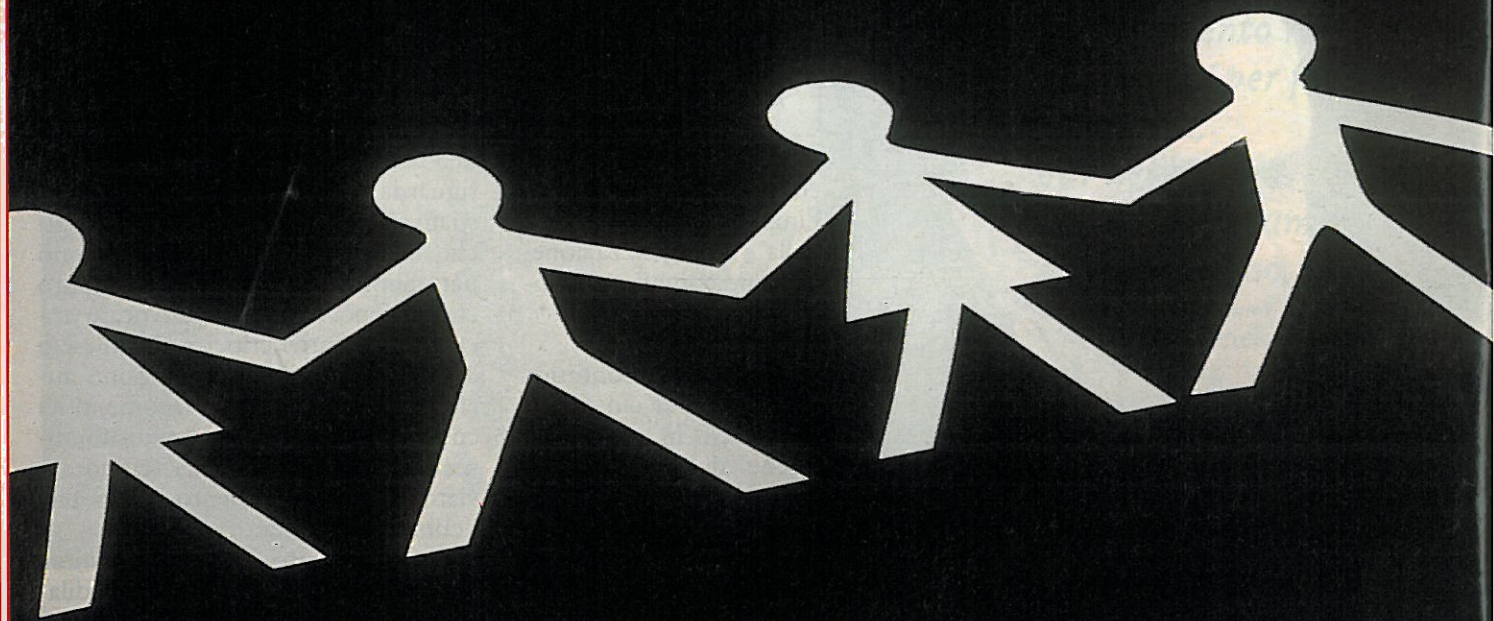


CLONAZIONE UMANA

LA SINDROME DI



La notizia era già trapelata alla fine di luglio; il 16 agosto il governo inglese di Tony Blair l'ha fatto: pieno appoggio alle proposte della commissione Donaldson, impiantata dal governo per studiare la situazione creatasi con la nascita per clonazione della pecora "Dolly". Dopo quasi due anni di lavoro, Donaldson raccomanda di incrementare le ricerche che utilizzano gli embrioni congelati, quelli che rimangono inutilizzati in frigo dopo le tecniche di procreazione artificiale; la commissione prevede anche la possibilità della clonazione di embrioni umani, sia pure non per scopi riproduttivi, ma per la ricerca. Le reazioni sono durissime, e non solo da parte dei cattolici: molti denunciano l'estrema degradazione del rispetto per la vita umana nascente.

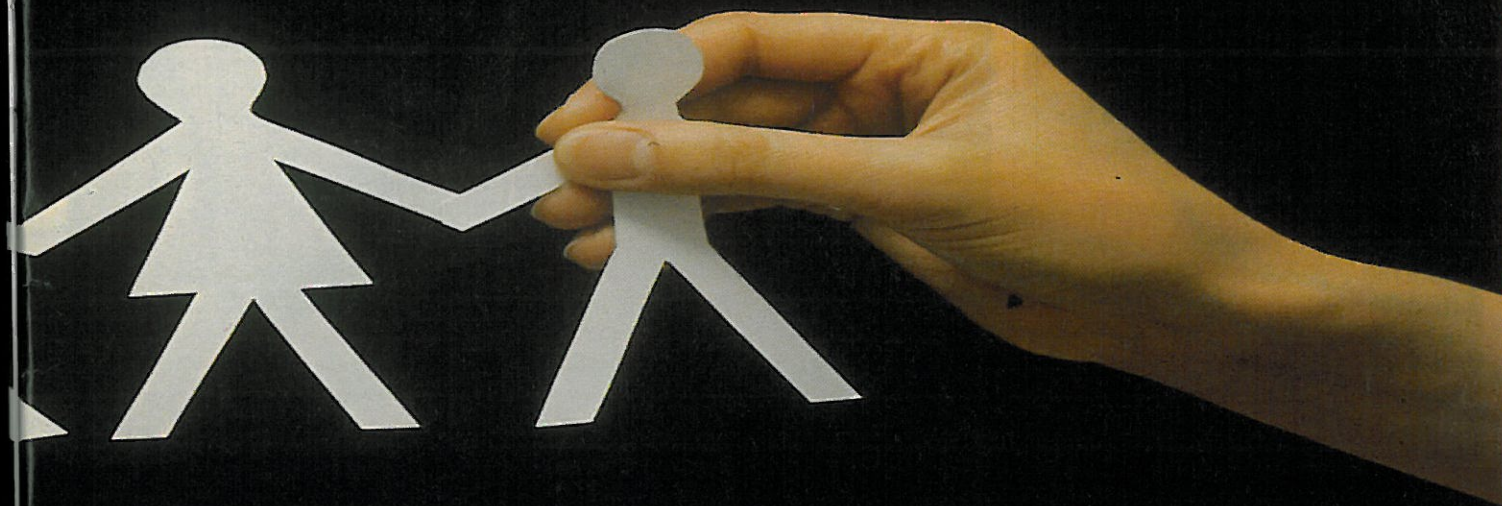
Nel mezzo della bufera, il 23 agosto si muove il presidente statunitense Bill Clinton, e annuncia che le sperimentazioni sugli embrioni umani avranno il finanziamento dello stato. Il giorno dopo la pontificia Accademia per la vita presenta un importante documento nel quale si dimostra che la distruzione e la clonazione degli embrioni non è affatto necessaria: esistono altre strade per ottenere gli stessi risultati.

È un'estate calda per tutto ciò che riguarda la vita degli embrioni. Il 28 luglio la corte federale australiana aveva aperto la procreazione artificiale anche ai singles. Pochi giorni dopo Robert Winston, pioniere, negli anni Settanta, dei "figli in provetta", aveva denunciato l'abbandono, da parte dei medici, della ricerca per curare l'infertilità e la sterilità: il ricorso alla procreazione artificiale avviene con

eccessiva facilità senza essere veramente certi che sia necessario: l'unica cosa sicura sono i profitti dei centri che la praticano; si moltiplicano infatti i casi di donne che, dopo numerosi insuccessi con la provetta, sottoposte ad un corretto iter diagnostico, concepiscono in maniera naturale.

Tra agosto e settembre è la clonazione a stare al centro di stampa e televisione, che, in media, hanno dato spazio a tutte le opinioni. Ma si intravedono già i segni di come la campagna informativa potrebbe evolvere: ne abbiamo già fatto esperienza, remota e recente, con altri temi legati al rispetto della vita. Un po' alla volta, in passato, si è dato sempre meno spazio a chi la difendeva; nel caso dell'aborto e della procreazione artificiale si è voluto far credere che quelle che erano battaglie per i diritti umani

ONNIPOTENZA



di **Antonio Maria Baggio**

Il via libera, dato dalla Gran Bretagna, alla riproduzione in laboratorio di embrioni umani, traccia lo scenario di una nuova battaglia: non contro la scienza, ma per un suo sviluppo secondo i diritti umani.

Antonella Di Girolamo / Sintesi

– come sarà questa contro la clonazione –, fossero invece il tentativo da parte dei cattolici di imporre la propria visione religiosa dell'esistenza.

Fra poco verremo inondati da “casi pietosi”, sbandierati per convincerci che la clonazione è un bene: vedremo malati terminali che attendono il miracolo tecnologico, giovani paralizzati che invocano la salvezza dai laboratori. Dai teleschermi, strumentalizzando autentici casi di sofferenza, si cercherà di convincere il pubblico che è giusto dare carta bianca ai ricercatori, e che lo scopo buono della ricerca giustifica il male che si compie per portarla avanti: la retta coscienza, al contrario, non può accettare questo giudizio.

In questi giorni si è sentito di tutto. Gli interventi che hanno colpito più negativamente sono stati proprio quel-

li di chi li sa fare, cioè di chi per professione – perché professore, o commentatore televisivo, o esperto di società – dovrebbe usare in maniera corretta la ragione. Proprio questi hanno tradito. Si può parlare di una vera e propria viltà della ragione, che si ritrae davanti all'affermazione delle verità scomode, fuori moda, fuori budget, e si piega ad appoggiare la nuova sindrome di Frankenstein che ha invaso l'occidente. Qualche esempio?

Si sono sentiti e letti commenti giornalistici tendenziosi. In televisione, dopo avere fatto parlare qualche esperto, conclude il giornalista: «Resta il problema di cosa fare di tutti quegli embrioni congelati e non più utilizzati in seguito alle pratiche di fecondazione artificiale». Come a dire: visto che ormai ci sono, usiamoli per la sperimentazione. Noi chiederemmo invece: ma perché mai si è

permesso di produrli e congelarli? La prima risposta al “che cosa farne”, a nostro avviso, è non farne più. Il testo di legge sulla procreazione artificiale uscito dalla Camera e stravolto dal Senato prevedeva che essi potessero essere “adottati” dalle coppie per garantire il loro diritto a nascere: una disposizione transitoria, valida fino all'esaurimento degli embrioni attualmente congelati; la legge, poi, impediva che, per il futuro, se ne producessero più di quelli da impiantare immediatamente.

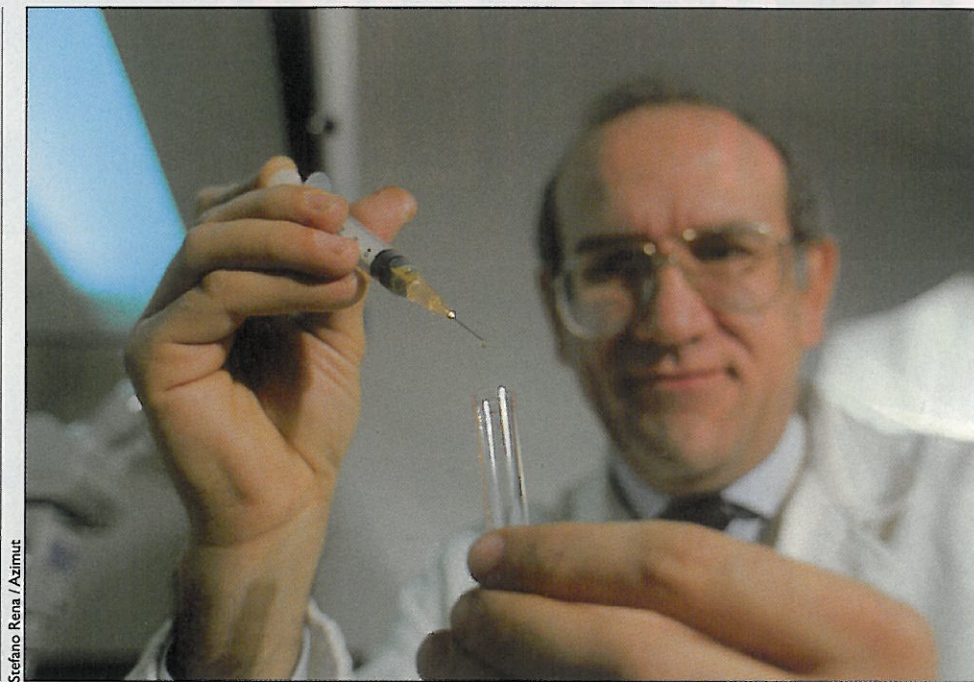
La sperimentazione sugli embrioni congelati appare come un ulteriore accanimento su esseri umani già ridotti a “residui inutilizzati”, non raggiunti da una speranza di nascere, che il caso ha orientato verso altri loro fratelli.

Marcello Pera, docente di filosofia, ora in parlamento con Forza Ita-

Un ricercatore in laboratorio. La fretta con la quale vari laboratori di ricerca vogliono ottenere il permesso di condurre sperimentazioni con gli embrioni umani, anche se è possibile arrivare a risultati analoghi attraverso cellule staminali di adulti, sembra determinata, oltre che dalla volontà di ottenere presto delle terapie, dal desiderio di arrivarci prima degli altri, e vincere la gara per i brevetti.

lia, sostiene che l'embrione è soggetto umano e persona; ma che tra i diritti della persona-embrione e quelli della persona adulta bisogna scegliere a favore della persona adulta.

Questo ragionamento non è solo del prof. Pera: è, anzi, piuttosto diffuso: ma, a nostro parere, è sbagliata-



Stefano Rena / Azimut

LA RICERCA POSSIBILE

Oltre alle tecniche che distruggono embrioni, esiste un'altra pista di ricerca che ottiene buoni risultati e rispetta i diritti dell'uomo. Intervista a S.E. mons. Elio Sgreccia, vice-presidente della pontificia Accademia per la vita.

Mons. Sgreccia, nel corso dei dibattiti di questo periodo, c'è chi ha ripetuto la vecchia argomentazione secondo la quale la chiesa sarebbe contraria alla ricerca scientifica: come risponde?

«È falso. Esistono diverse linee di ricerca scientifica. Ce n'è una, praticata con successo, tra i primi, anche da italiani, che utilizza cellule staminali prelevate dal cordone ombelicale o da altri organi adulti; questa linea di ricerca è già arrivata, da parte di alcune case farmaceutiche, a sperimentazioni cliniche: questa è una ricerca pulita, che non prevede la soppressione dell'embrione, e la chiesa la incoraggia. L'obiettivo è quello di avere a disposizione cellule talmente vitali da essere in grado di riparare organi che si vanno logorando. Le cellule staminali sono "pluripotenti", cioè capaci di entrare in contatto con qualunque tipo di tessuto, sia esso nervoso o muscolare, e sono talmente vitali che si suppo-

ne possano ripararlo».

Ma se se sono possibili altre strade perché, allora, accanirsi sugli embrioni?

«Perché sono considerati alla stregua di materiale fresco, disponibile e, probabilmente, più commerciabile. Si sta esercitando una pressione perché vengano prese subito delle decisioni che comportano l'immolazione degli embrioni o, addirittura, la loro produzione fatta apposta per questi scopi, facendo credere che, in tal modo, si possano raggiungere risultati immediati; ma non è così. Il presidente della camera federale dei medici tedeschi ha dichiarato che la proposta inglese non tiene conto né dell'incertezza circa la possibilità di risultati positivi, né dei valori morali. È una decisione che nasconde altri interessi».

Non si vorrà, in questo modo, far acquisire nella mentalità comune, oltre che nella legge, la liceità di pratiche,

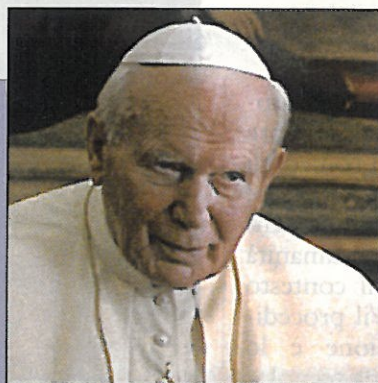
come la procreazione artificiale, che mettono a disposizione embrioni in soprannumero e a costo zero?

«Teniamo a mente che la commissione inglese presieduta da Warnock ha degradato artificiosamente l'embrione umano, sostenendo che nei primi quattordici giorni esso sarebbe, sì, un "essere umano", ma di secondo grado e, di conseguenza, disponibile per la sperimentazione: è l'ipotesi del cosiddetto pre-embrione, largamente respinta dalla comunità scientifica; lo sviluppo umano infatti, dal concepimento alla nascita, è continuo. In secondo luogo, non si può non condannare l'utilitarismo invadente di questa politica scientifica che vuole arrivare a dei risultati stabili commercialmente, senza regole di carattere etico. Non per niente la Gran Bretagna non ha firmato la convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina che, per quanto imperfetta, vieta però, all'articolo 18, di produrre appositamente embrioni per la sperimentazione».

Clinton si è affrettato, subito dopo la dichiarazione di Blair, a dare il via alla sperimentazione con fondi statali: a quale preoccupazione potrebbe rispondere tutta questa fretta?

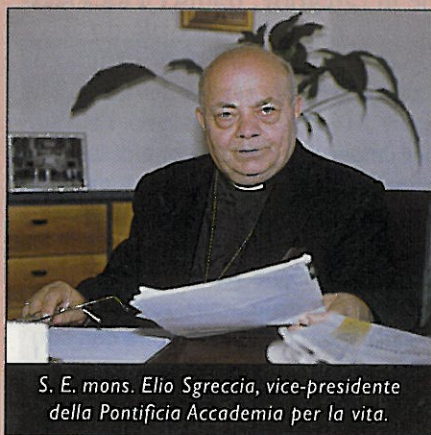
Il papa: rispetto del corpo e dignità della persona

Giovanni Paolo II è intervenuto, lo scorso 29 agosto, al 18° Congresso mondiale della Società dei trapianti, ha invitato a non percorrere le strade che non rispettano la dignità e il valore della persona: «Penso in particolare ad eventuali progetti e tentativi di clonazione umana, allo scopo di ottenere organi da trapiantare: tali procedure, in quanto implicano la manipolazione e distruzione di embrioni umani, non sono moralmente accettabili, neanche se finalizzate ad uno scopo in sé buono. La scienza lascia intravedere altre vie di intervento terapeutico, che non comportano né la clonazione né il prelievo di cellule embrionali, bastando a tale scopo l'utilizzazione di cellule staminali prelevabili in organismi adulti. Su queste vie dovrà avanzare la ricerca, se vuole essere rispettosa della dignità di ogni essere umano, anche allo stato embrionale».



Per il papa «ciò che è tecnicamente possibile, non è per ciò stesso moralmente ammissibile». Un principio, questo, che non vuole imbrigliare la ricerca scientifica, ma orientarla in modo compatibile con una

considerazione dell'uomo nella sua integralità: il corpo non può mai essere considerato come mero oggetto. Chi dona un organo, infatti, compie un gesto nobile, un autentico atto d'amore: «Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che in forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni, ma è parte costitutiva della persona, che attraverso di esso si manifesta e si esprime».



Domenico Salmaso

S. E. mons. Elio Sgreccia, vice-presidente della Pontificia Accademia per la vita.

«Alla pressione, io penso, di ditte multinazionali che vogliono avere mano libera nella sperimentazione. Il Congresso degli Stati Uniti si è opposto per anni alla concessione di fondi federali per ricerche nelle quali venissero distrutti embrioni umani; ma a questa linea si oppongono sia l'Istituto nazionale per la salute che il Comitato di bioetica statunitensi, che da tempo premono perché vengano eliminate le restrizioni e coi fondi pubblici si possa non solo sperimentare, ma anche produrre embrioni destinati ai laboratori».

Che tipo di settori possono svilup-

parsi da queste ricerche?

«Varie lobbies si stanno costituendo sulle biotecnologie, sia umane, che animali e vegetali. Quelle di carattere umano sono le più preoccupanti, e rischiano di monopolizzare la ricerca nei punti in cui è più vitale e ha più possibilità di successo».

Due potenze come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si sono già schierate; il recente documento della pontificia Accademia per la vita denuncia che pressioni analoghe si avvertono anche in Giappone e in Australia: cosa possiamo fare per opporci?

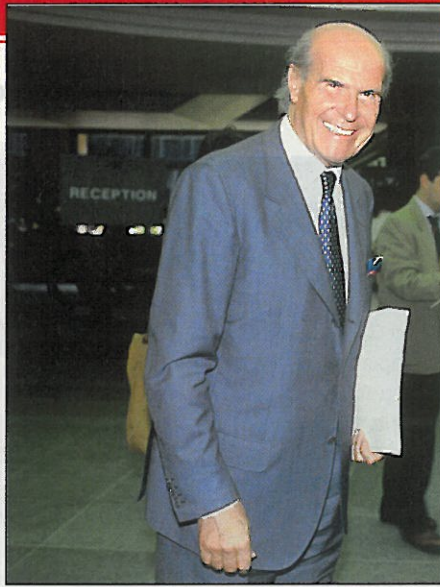
«Almeno due cose: anzitutto dimostrare che è possibile ottenere gli stessi risultati passando per un'altra strada, senza rinunciare alla propria originalità e creatività; e a questa ricerca il nostro governo dovrebbe dare una mano invece che cadere in ginocchio davanti alle multinazionali. In secondo luogo, anche quando le potenze economiche fossero soverchianti, io credo che compito della civiltà europea, della cultura che si ispira ai diritti dell'uomo, sia quello di mettersi dalla parte di chi ha i diritti offesi. L'Europa non può essere fatta solo dal mercato».

to. Se si ammette che l'embrione è persona, la coerenza esige che egli stia su un piano di parità con tutte le altre persone. Se si introduce l'idea che alcune persone abbiano più valore di altre, non potremmo opporci a chi sostiene che i bianchi hanno più valore dei neri, gli uomini più delle donne, i sani più dei malati. In particolare, se gli adulti hanno più valore degli embrioni, perché non sostenere che hanno anche più valore dei bambini, giustificando così il loro utilizzo da parte dei pedofili?

Quando si ammette che un soggetto è umano, ma è "meno" uomo di altri, si attua il procedimento della de-umanizzazione, noto agli psicologi: abbassiamo la dignità umana del nostro avversario per ottenere una giustificazione ad attaccarlo o a distruggerlo. Se, infatti, la nostra aggressività si rivolgesse contro qualcuno che ha la nostra stessa dignità, l'opinione pubblica ci disapproverebbe e ci farebbe smettere. Se invece riusciamo a convincere gli altri che il nostro nemico è meno umano di noi, che è una quasi-persona, allora otteniamo via libera.

La de-umanizzazione ha avuto importanti applicazioni storiche: è il procedimento normalmente messo

in atto dai regimi autoritari o dittatoriali del Novecento per perseguire le minoranze: fu utilizzato contro gli zingari e gli ebrei; anche ai tempi della schiavitù l'elemento fondamentale era convincere della non umanità dello strumento-schiavo; il contesto è certamente diverso, ma il procedimento di de-umanizzazione è lo stesso: la moderna ideologia tecnologica lo utilizza per poter disporre a piacimento delle persone non nate. Claudio Bordignon, direttore scientifico dell'Istituto San Raffaele di Milano, ha fatto dichiarazioni gravi e non condivisibili: «Gli embrioni congelati vanno utilizzati per la ricerca, perché non sono vita»; e aggiunge che le cellule staminali vanno prelevate anche dal "materiale" ottenuto dagli aborti. Tuttavia egli ammette che è ancora prematuro stabilire se una delle due vie di ricerca – quella che usa le cellule embrionali e quella



Rino Bianchi / Asimut

Il ministro Veronesi, nelle sue dichiarazioni, non sembra consapevole dei valori umani messi in gioco. Tocca ai cittadini far sentire la loro voce, insieme a quelle forze politiche che si sono chiaramente pronunciate in favore dei diritti dell'uomo fin dal suo concepimento.

che usa le cellule da adulti – sia migliore dell'altra.

Ne consegue che coloro che dai vari telegiornali hanno cercato di convincerci che l'uso degli embrioni darebbe risultati più rapidi non hanno detto la verità: e ne deduciamo che il vero motivo per cui si vuole percorrere anche la strada degli embrioni è il rischio di rimanere indietro rispetto alle ricerche condotte nei laboratori concorrenti: «In questo campo – conclude Bordignon – bisogna essere competenti. Ci sono paesi-guida e paesi che vanno a rimorchio. Dipendere dagli altri non è mai conveniente». Il problema, insomma, non è arrivare a poter curare presto perché i malati aspettano: è arrivarci prima degli altri per assicurarsi fama e brevetti.

Questa industria della morte non si rende conto che, dividendo le persone in categorie, tradisce l'idea stessa

VOCABOLARIO DELLA CLONAZIONE

Clonazione. È la riproduzione di due o più individui geneticamente identici. Essa si può ottenere almeno in due modi: 1) attraverso fissione gemellare. Avviene quando l'embrione, allo stadio di una cellula, si divide dando luogo a due embrioni identici; è quanto avviene in natura, quando si producono i gemelli monovulari, ma può essere fatto anche in laboratorio; si ipotizza che, dei due embrioni così ottenuti, uno potrebbe essere avviato alla nascita, l'altro tenuto come riserva di organi per il fratello; 2) attraverso il trasferimento di nucleo (nuclear-transfer). In questo caso viene tolto il nucleo ad una cellula fecondata, e sostituito col nucleo di una cellula somatica di un adulto; inserito nella cellula fecondata, il nucleo sviluppa un individuo identico all'adulto dal quale è stato prelevato. Si tratta, in sostanza, di una forma di fecondazione attraverso la quale un individuo "figlia" un altro se stesso.

Cellule staminali. Hanno due caratteristiche: possono auto-rinnovarsi per un periodo illimitato o prolungato, senza differenziarsi; e hanno la capacità di dare origine ad un altro tipo di cellule, le "cellule progenitrici di transito": da queste discendono le cellule, differenziate tra di loro, che compongono i nostri tessuti e organi. Per questa capacità di dare origine a cellule differenti, le cellule staminali sono definite "pluripotenti". Esse si trovano nell'embrione, nella

sua prima fase di vita, ma anche in alcuni tessuti dell'adulto.

Cellule staminali embrionali umane. La preparazione di tali cellule, in modo che siano adatte alla sperimentazione, richiede che vengano appositamente prodotti embrioni umani, o che si utilizzino quelli congelati in seguito a tecniche di fecondazione artificiale. L'embrione viene fatto crescere fino allo stadio di blastociste iniziale: a questo punto viene prelevata la massa cellulare interna, operazione con la quale l'embrione viene distrutto. Le cellule estratte vengono sottoposte a ripetute colture, fino ad ottenere le linee cellulari differenziate, aventi le caratteristiche dei diversi tessuti del corpo umano.

L'utilizzo terapeutico di tali colture di cellule presenta dei problemi: sia perché le cellule staminali possono generare tumori, sia perché possono sorgere delle incompatibilità tra la coltura cellulare e il tessuto sul quale viene impiantata. La "clonazione terapeutica" è stata introdotta proprio per superare queste difficoltà, e rendere possibile la terapia.

Cellule staminali adulte. Sono presenti nel midollo osseo, nel cervello, nel mesenchima di vari organi e nel sangue del cordone ombelicale. Anch'esse sono capaci, attraverso l'applicazione dei più avanzati metodi di ingegneria genetica e di biologia molecolare, di dare origine a più tipi di cellule che, impiantate in tessuti sofferenti, si sono mostrate capaci di restituire loro le normali funzioni. L'uso delle cellule staminali adulte non prevede la soppressione di embrioni né la loro clonazione.

sa di umanità universale che l'illuminismo - al quale gli ideologi della tecnologia si rifanno - aveva ereditato dal cristianesimo.

Può essere necessario, eccezionalmente, dover scegliere tra due vite umane: quando, ad esempio, nel caso di una disgrazia o di un incidente il soccorritore può salvare solo una delle persone coinvolte; ma allora la scelta sarebbe inevitabile, resa necessaria da un pericolo di vita grave, attuale e non altrimenti superabile.

Ma non è questa la situazione quando si pianifica la distruzione degli embrioni. L'idea stessa di distinguere due categorie di persone e di compararle è aberrante. La persona umana è un valore assoluto, non misurabile. Già il fatto di confrontare le persone abbassa il loro valore, anche per colui che uscisse vincitore dal confronto.

È un altro aspetto della deriva del moderno: il continuo declassamento del valore umano come tale, dovuto all'idea che tutto, anche la vita, sia misurabile; poco importa che la misura sia stabilita attraverso l'ideologia (ricordate il vecchio presidente Mao: «Ci sono uomini la cui vita pesa come le montagne, e altri che pesano come piume»), o attraverso l'economia (dove abbiamo uomini da cinquanta, cento, duecento milioni l'anno, ecc.), o attraverso la tecnologia (embrioni più giovani e vitali di altri): chi ha una misura, per quanto grande, ha comunque perso l'infinito, non è più persona.

In questa battaglia si sono impegnati anche i credenti. Ma la fede non fa che illuminare maggiormente i principi che la ragione, da sola, se non è offuscata, può cogliere. Il cuore più profondo del progetto moderno non è l'inchinarsi alla geometrica potenza della macchina tecnologica: questo è il suo rischio e la sua malattia. La verità del moderno è l'uomo al centro del mondo: combattere per i diritti umani, compresi quelli dell'embrione, è l'autentico modo di portare a compimento il progetto tradito della modernità.

Antonio Maria Baggio

ETICA

CHATTIAMO SEMPRE?

di **Sandro Salvucci**

Il fenomeno Internet sta rivoluzionando profondamente il modo di comunicare. La rete telematica, annullando le distanze, concentra per così dire il mondo in un'unica piazza dove chiunque può scendere per proporre idee e contenuti o per curiosare e prendere quel che vuole. Al pari di una piazza reale, in Internet si può vendere e acquistare, fare conoscenze, sostare a chiacchierare con amici, giocare, acquisire informazioni, frequentare corsi di studio, richiedere e inviare documenti, "visitare" la propria chiesa... Un computer e un modem, insomma, bastano per aprire una finestra sul mondo.

Le conseguenze sono innumerevoli, anche in campo etico. Due numeri fa abbiamo parlato del problema della borsa via Internet. Questa volta, invece, parliamo un po' delle chat, cioè di quei siti che offrono la possibilità di dialogare in diretta tra persone che non si conoscono.

È un fenomeno di massa tra i navigatori, che richiede una qualche riflessione. Da un lato le chat permettono di stringere amicizie a livello planetario, facendone un potenziale strumento che aiuta ad abbattere barriere di razza e nazionalità, favorendo l'incontro e il dialogo tra culture diverse. D'altra parte l'utilizzo reale di questo nuovo mezzo di comunicazione non è privo di aspetti problematici. Il rapporto "virtuale" che si crea tra le persone avviene spesso a scapito della capacità di costruire relazioni "reali" di amicizia, incontri veri tra volti diversi, perché velati e nascosti dietro l'interfaccia del monitor. Anche l'uso, comune nelle chat, dello pseudonimo (*nickname*, in termini tecnici) invece del nome reale, per presentarsi al gruppo degli utenti connessi, è sintomo ambivalente di un bisogno di dialogo e di incontro che risultano insufficienti nella vita reale, ma anche di paura a gettare la propria maschera di fronte all'altro, se non addirittura di desiderio di strumentalizzare l'altro per i più diversi scopi personali.

Ma c'è senz'altro un utilizzo buono delle chat, che va incoraggiato, quando diventano mezzo per rendere "prossimi" anche i lontani e aiutano a vivere incontri autentici e arricchenti tra le persone.

Internet potrà essere messo a servizio della fratellanza universale o trasformarsi in strumento di potere in mano di gente senza scrupoli. C'è bisogno di uomini nuovi che utilizzano i più potenti mezzi di comunicazione perché credono nella comunione e si impegnano a costruirla. Il mondo virtuale della rete servirà allora a costruire un mondo reale più unito. ■

